

+ Takács József +

I VIAGGI DI LAJOS FÜLEP IN ITALIA¹

“Come stai, dove vivi, che cosa fai, fino a quando rimani?” domanda in una lettera un poeta contemporaneo² al (all’ora ventiduenne) Lajos Fülep, che – albergatosi a Firenze – è stato per la prima volta in Italia in quel periodo, con l’intenzione di ritornare in breve tempo a Parigi, dove, all’esposizione ‘Salon’ dell’autunno precedente, previamente aveva scoperto l’arte geniale di Cézanne. Il viaggio – originalmente di breve durata – è diventato una permanenza di sei anni e si può affermare con pieno diritto che le esperienze acquisite in questo periodo dal critico militante (apparso nel contesto della vita culturale ungherese come una cometa), sarebbero state decisive per l’intera sua carriera. Grazie alle ricerche sistematiche ed alle edizioni accurate degli ultimi anni (vorrei accennare solo alcuni nomi: Lajos Németh, Géza Perneckzy, Árpád Tímár, Dóra F. Csanak, László Vekerdi, ecc.)³ sta per delinearsi la biografia spirituale dell’autore, che renderà possibile nel futuro pure la stesura di una monografia su Lajos Fülep. Con questo breve saggio vorrei contribuire al quadro intero della figura di Fülep.

Quando Fülep è arrivato a Firenze, ha avuto occasione di conoscere il centro culturale italiano più vivace (non prendendo in considerazione l’impresa “unipersonale” di Croce a Napoli, ossia l’impegno degli intellettuali legati alla rivista *La Critica*). A Firenze l’attività fanatica d’organizzazione culturale di G. Papini e G. Prezzolini rende possibile l’apparizione di riviste per mezzo delle quali hanno cercato di elevare – tramite l’intermediazione delle correnti filosofiche europee ed americane – a livello di vigore universale la cultura italiana, che in quel periodo era piuttosto di carattere provinciale. Fülep ha trovato a Firenze ciò che non aveva trovato nella propria patria e per la cui mancanza era fuggito dalla Monarchia (chiamata da Musil “Kakania”), in più ha trovato tutto ciò insieme alle *tradizioni*: “Firenze, culla della nuova cultura, per parecchi decenni il centro del mondo, la nuova Atene”, scrive Fülep.

Poco dopo l’arrivo a Firenze, Fülep conosce G. Papini e diventa un visitatore diligente del centro dei giovani dotti, ossia della Biblioteca Filosofica recentemente

¹ In memoria dell’amico prof. József Takács ripubblichiamo il suo saggio apparso nel volume *Kapcsolatok. Tanulmányok Jászay Magda tiszteletére (Studi in onore di Magda Jászay)*, Budapest, Ibisz, 2002, pp. 144-149

² *Ady Endre Fülep Lajosnak*. In: F. Csanak Dóra (a cura di): *Fülep Lajoslevelézése*. I. 1904-1919. Budapest, 1990.

³ Tímár Árpád (a cura di): *Fülep Lajos emlékkönyv. Cikkék, tanulmányok Fülep Lajos életéről és munkásságáról*, Budapest, Magvető Könyvkiadó 1985.

fondata, di cui in séguito si ricorderà così: “[si tratta del] l’istituizione vivace tra e contro le istituzioni antiquate ed invecchiate, è centro di pensieri sediziosi, è laboratorio delle idee tra di loro competenti, è nido amichevole dello studio, dell’impegno, dell’educazione mutua per i lavoratori dello spirito, è scuola libera per le masse più estese da esso attratte”⁴. In tale circolo si sente veramente a casa: nel 1910 tiene una lettura su Nietzsche; in seguito esporrà pure le sue tesi in una lettura – che nella sua opera sarà forse quella più sistematica – sulla teoria dell’arte, nell’ambito della quale tenta di formulare una critica fondamentale dell’estetica crociana, in quel periodo già predominante. Siccome ho già avuto occasione di analizzare nei dettagli la lettura in questione⁵, vorrei ora segnalare solo alcuni momenti. 1.) La critica di Fülep è basata su un pregiudizio: inserisce la propria avversione nei confronti dell’impressionismo nella sua critica rivolta al sistema crociano. 2.) Nonostante ciò, esponendo la propria critica nei confronti della supposta sterilità del concetto crociano dell’intuizione, è stato capace di “intuire” proprio l’essenza del problema, giacché per mezzo della “purificazione” dell’estetico di tutti i fenomeni che si presentano insieme ad esso (cioè quello edonistico, quello utilitario, quello cognitivo, ecc.) si rischia davvero di rendere totalmente vuoto il concetto di ‘intuizione’. 3.) Il fatto che nell’opera posteriore di Croce questa problematica si ripresenterà (senza però la negazione della tesi fondamentale) costantemente, è indubbiamente merito di Fülep, nonostante che – in base a tutto ciò che si può ricavare filologicamente dai testi dello stesso Fülep – il nostro filosofo si occupasse dettagliatamente solo dei primi due capitoli dell’*Estetica* crociana.

La lettura tenuta nella Biblioteca Filosofica fiorentina è stata seguita da un dibattito significativo, nel quale hanno esposto il proprio parere proprio i filosofi fiorentini più eccellenti del periodo. Tale dibattito ci può fornire per lo meno due insegnamenti: da una parte, nessuno dei presenti ha messo in dubbio l’autenticità della critica esposta da Fülep; d’altra parte i partecipanti al dibattito possono essere divisi in due gruppi. Il rappresentante di uno dei due gruppi, l’evidentemente crociano G. Fano, riconosce acutamente l’importanza dei problemi relazionati alla forma, in séguito parla però dell’incomprensione (da parte di Fülep) della teoria crociana. I rappresentanti dell’altro gruppo, ossia G. Amendola, M. Calderoni, G. Papini, in quel periodo già polemizzavano apertamente col maestro napoletano – ciò spiega il loro entusiasmo nei confronti della dura critica esposta da Fülep. Di tutto ciò – mettendo da parte ogni sorte di falsa modestia – Fülep si ricorda nel seguente modo: “, [...] in quel periodo i giovani attaccavano perpetuamente la filosofia di Croce

⁴ L. Vekerdi: *A korprobléma Fülep Lajos írásaiban*. «Jelenkor», 1975. augusztus.

⁵ J. Takács: *Fülep Lajos Croce-kritikája* in «Tudományos üllésszak Fülep Lajos születésének századik évfordulóján». Pécs, Baranya megyei Múzeumok Igazgatósága 1986.

ed avevano uomini a disposizione per ogni campo, mentre non avevano nessuno a disposizione per l'estetica; di modo che la lezione ha avuto un grande successo"⁶.

Fino ai convegni relazionati al centenario della nascita di Fülep, poi fino alla pubblicazione del 1° volume della corrispondenza di Fülep (nel 1990, a cura di Dóra Csanak), non era un fatto notorio che Croce avesse reagito immediatamente al dibattito fiorentino: tra gli articoli (pubblicati in séguito anche in un volume) de *La Critica*, ho trovato il breve saggio dal titolo *La memoria e l'arte*, in cui redarguisce da maestro il filone di pensiero esposto da Fülep (il cui nome figura solo in una nota a piè pagina). Comincia l'articolo affermando che spesso certi filosofi sembrano dimenticarsi del fatto che la memoria è la madre delle muse, e fa riferimento ad uno studio di Riehl (del 1897), in cui è lo stesso problema ad essere al centro. Tale riflessione ci permette di supporre che Croce avesse conosciuto il materiale intero [di Fülep], giacché cita che i pensieri lì esposti dovrebbero essere sviluppati (la terminologia è di Fülep, che fa riferimento più volte al carattere d'abbozzo delle sue tesi), e solo in quel caso si potrebbe decidere di accettare (in parte o interamente) o di rigettare totalmente tali concezioni. Croce vedeva *psicologismo* nelle concezioni esposte da Fülep (a cui si può aggiungere che alcuni riferimenti di Fülep potevano davvero deviarlo); infine fa un'osservazione ironica sulle teorie che fanno derivare l'essenza della poesia dalla memoria o dalla fantasia⁷.

Prendendo in considerazione pure le sue diverse assenze, Fülep ha trascorso oltre mezzo decennio a Firenze. Proprio qui prepara la propria traduzione di Nietzsche e proprio qui fa amicizia a vita con Giovanni Amendola, improbabile amicizia tra gatto e topo con Papini, e partecipa pure alla fondazione di diverse riviste. "In Italia ho trovato il mio vero compito", scrive Fülep ad Elek Koronghi Lippich; nella sua formulazione è evidentemente presente anche la 'captatio' dell'intellettuale assoggettato che chiede l'elemosina allo stato, ma si tratta di una confessione in senso genuino⁸.

Fülep trascorre gli anni della prima guerra mondiale in Ungheria, alla fine del 1918 si mette al servizio del Ministero degli Affari Esteri, il 20 dicembre viene nominato commissario di governo per il regolamento del salario dei funzionari di Fiume. Fiume in questo periodo è occupata da truppe italiane; la vera missione di Fülep è quella di ristabilire i rapporti italo-ungheresi. Fülep ha probabilmente ricevuto pure un incarico verbale da Oszkár Jászi – confidente di Károlyi – di trattare a Roma sulla formazione di un'eventuale confederazione italo-ungherese. Dalle ricerche di Leo Valiani⁹ sappiamo pure che il progetto – a prima vista illusorio – non era del tutto infondato. Terminata la guerra, entrambi i paesi hanno subito – tra

⁶ L. Fülep: *Művészet és világnézet*. Budapest, Magvető 1976.

⁷ B. Croce: *Coversazioni critiche*. Bari, Laterza 1942 (terza edizione). pp. 67-71.

⁸ Fülep Lajos Koronghi Lippich Eleknek in: *Fülep Lajos levelezése, op. cit.*

⁹ L. Valiani: *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*. Milano, Il Saggiatore 1966.

l'altro – delle perdite territoriali ed i paesi vincitori hanno trattato con profonda antipatia i due popoli. Già in base al loro stato d'isolamento avrebbero potuto formare una federazione “naturale”, per non parlare poi del carattere peculiarmente ambiguo delle esperienze di guerra: ossia della fraternità tradizionale presentatasi parallelamente ai crudeli massacri. In questo periodo non c'erano relazioni diplomatiche dirette tra l'Ungheria e l'Italia: gli interessi ungheresi erano rappresentati dall'ambasciatore di Vienna Charmant.

Fülep arriva il 30 dicembre del 1918 a Fiume, e dai rapporti datati due giorni dopo, mandati a Károlyi, sappiamo che cerca immediatamente il comandante del corpo d'armata Grazioli, che reagisce positivamente all'approccio diplomatico, ma in assenza della lettera credenziale ufficiale non promette molto al suo collega. Fülep enumera quei fattori burocratici per i quali la sua nomina ha subito un ritardo, e per i quali non è in grado di consegnare tale lettera credenziale prima del trattato di pace a Wilson (che è stato a Roma poco prima).”Dato che considero che non si può rinviare una possibilità del genere, pregherei di nuovo il Signor Primo Ministro [Károlyi] di prendere immediatamente una decisione nei confronti dell'azione mia o di qualsiasi inviato in Italia, e nel caso che trovasse fondata l'emissione della lettera attributiva al dialogo con i rappresentanti degli stati ‘Antant’, la pregherei di emettermela in modo che il mio corriere, ora inviato a Budapest e che da lì ritornerà tra due giorni, possa portarla con sé. Grazioli trova che sarebbe un modo appropriato per la preparazione dell'approccio tra i due paesi [Italia ed Ungheria] l'invio di truppe italiane a Budapest. La pregherei di prendere una decisione pure in relazione a questo e di informarmi per mezzo del mio corriere: se posso o no dunque esprimere il desiderio del governo ungherese di rinviare truppe italiane a Budapest. Considero tale passo essenziale per lo stabilimento dei rapporti diplomatici diretti con l'Italia”¹⁰. Il progetto grandioso non ha potuto realizzarsi, i dirigenti ungheresi erano scettici e tardavano nella decisione: non erano in grado cioè di decidere se nel caso dell'eventuale appoggio jugoslavo sarebbe stato necessario l'annullamento del rapporto con l'Italia, nella speranza di poter preservare la Transilvania come territorio ungherese, oppure se sarebbe stato meglio – con l'appoggio dell'Italia – riprendere Fiume ed avere di nuovo accesso al mare – ed in tale caso l'Ungheria si sarebbe rivolta contro la Jugoslavia. Il risultato della proroga è ben noto: né Transilvania, né mare, e mentre Fülep cerca – persino per mezzo dei suoi contatti personali – di cambiare l'immagine negativa formata sugli ungheresi nella stampa italiana (nella serie di interviste da lui date sotto il titolo “Le tendenze politiche in Ungheria” nei numeri del 25, 27 e 29 gennaio del quotidiano importantissimo, fino all'ora antiungherese, cioè del *Corriere*

¹⁰ Fülep Lajos Károlyi Mihálynak in: Fülep Lajos levelezése, *op. cit.*

della Sera), vince la diplomazia ufficiale. L'ambasciatore Charmant riceve dal ministro degli esteri Csáky una risposta tranquillizzante secondo la quale l'inviato a Fiume, l'agente Fülep (sic!) in seguito al proprio ritorno sarà licenziato. Fülep non ha potuto ricevere le autorizzazioni richieste anche perché nel periodo della sua visita a Roma è stato Charmant a consegnare una lettera di raccomandazione al ministro degli esteri Sonino, scritta dal conte Károlyi. Accettuando il proprio richiamo, scrive senza segno di rassegnazione a Károlyi nel marzo del 1919: "Gli italiani cercano di approssimarsi a noi ungheresi da una parte per la soddisfazione dei loro interessi relazionati a Fiume, dall'altra parte per l'assicurazione del futuro del porto di Fiume. In base al concordato relazionato a Fiume, che per l'Ungheria potrebbe assicurare tutti i diritti necessari nei confronti del porto, gli italiani sarebbero disposti ad appoggiare gli interessi ungheresi nella conferenza di pace"¹¹.

Lajos Fülep, che non può essere considerato insensibile nei confronti del problema della Transilvania, sembra aver formulato una concezione a più lungo termine – rispetto a quella della politica estera ufficiale. Fortunatamente la storia – come disciplina scientifica – ai giorni nostri già sembra rompere col tabù delle enunciazioni che cominciano con la formula "che cosa sarebbe successo, se (...)": possiamo supporre tranquillamente che per la seconda repubblica ungherese al principio del 1919 tuttavia significava un'*alternativa reale* la richiesta di rinvio di truppe italiane in Ungheria – che, allo stesso tempo, avrebbe pure diminuito la probabilità della formazione sia della dittatura rossa che di quella bianca.

Nel dicembre 1919, Fülep viaggia di nuovo a Roma, di nuovo come inviato del Ministero degli Affari Esteri, con l'incarico di dimostrare per mezzo di documenti di fronte all'opinione pubblica italiana – controbilanciando la propaganda ostile – che l'Ungheria è viva e che ha bisogno di una giusta pace. Col titolo di *Ungheria* fonda una rivista a Roma, in cui vengono pubblicati degli articoli di argomento economico e politico. È peculiare il tono in cui rende conto della propria attività ad Artúr Elek: "[...] lei può immaginare, quanto lavoro necessita la stesura di una tale rivista – poiché quasi tutto devo fare io stesso. Se lei volesse, potrebbe utilizzare qualche articolo [pubblicato nell'*Ungheria*] nella rivista *Az Újság* (per esempio l'articolo nel numero 4, scritto su Apponyi da un giornalista autorevole, il cui nome però non posso rivelare!), anzi, potrebbe fare una presentazione generale sulla rivista [*Ungheria*], ma non si può rivelare, chi e come lo fa, per quale scopo, ecc. In realtà devo chiedere al capo della sezione stampa del Ministero degli Esteri, se si può fare la presentazione [...], giacché non conosco le sue intenzioni a tale riguardo"¹². Secondo un rapporto medico del 10 giugno 1920 Fülep si trova in uno

¹¹ *Ibid.*

¹² *Fülep Lajos Elek Artúrnak in: Fülep Lajos levelezése*, II, a cura di F. Csanak Dóra, Budapest, 1990.

stato nervoso grave, necessiterebbe molto riposo. Già: tutto ciò già non è il mondo del filosofo dell'arte. Ritorna in Ungheria in poco tempo e per 27 anni "evita" l'Italia almeno per quanto riguarda la presenza personale; le sue lettere indirizzate ad Elek dimostrano proprio, con delle interpellazioni italianeggianti, che considera tuttavia di avere un rapporto intimo con tale circolo di cultura.

Nell'inverno del 1947-48 Fülep si trova di nuovo a Roma, è ospite dell'Accademia Ungherese di Roma "nell'ultimo momento", immediatamente prima della grande svolta. Ci si trova un gruppo di giovani intellettuali (György Lukács, Tibor Klaniczay, Tibor Tüskés, Sándor Weöres, ecc.). I giovani che vedevano in Lukács il rappresentante dell'autentico pensiero filosofico, in modo comprensibile si tenevano lontani dal Vecchio, mentre lui, come se avesse cercato di sintetizzare l'esperienza italiana, si immerge felicemente nella pienezza della vita. Come Gyula Takács scrive: "si è trasformato in un uomo mediterraneo. [...] Con ciò si spiega il fatto che – nel corso delle sue passeggiate – ha richiamato l'attenzione alle realtà più quotidiane intorno a noi, create dalla vita, siano essi pannolini colorati, scene di trattoria o le pietre della Via Sacra"¹³. Fondersi nella città eterna, ascoltare gli zampognari che suonano musica popolare autentica, bere del vino puro e leggero di Orvieto – avrebbe potuto trovare maggiore felicità colui che (pur sconosciuto) è uno dei maggiori filosofi ungheresi dell'arte di tutti i tempi e che ha quasi salvato l'Ungheria da due catastrofi?

Takács József, *Fülep Lajos olaszországi útjai*

2012 őszén, két hónappal kedves professzora és atyai jóbarátja, Sallay Géza halálát követően, hosszan tartó súlyos betegség után vesztettük el Takács Józsefet, az ELTE Olasz Tanszékének docensét, az olasz kultúra és műveltség nagy barátját, aki az utóbbi harminc évben rendszeresen látogatott el a római magyar tanszékre és tartott a magyar és olasz szakos diákoknak előadásokat a modern magyar irodalom és művészet, a magyar-olasz kapcsolatok kérdéseiről. Emlékére egyik kedves témájáról, a művészettörténész és Dante-kutató, Fülep Lajos Itália-mániájáról írt tanulmányát közöljük, melyben nemcsak a Fülep firenzei „tanuló” éveivel, Amendolához, Papinihoz és Prezzolinihez kötődő barátságát elemzi, de kitér Fülep Lajos kevésbé ismert 1918-1919 évi diplomáciai küldetéseire is, amikor az I. világháború, majd a forradalmak leverése után a magyar kormányok megbízásából kísérletet tett a világháború előtti magyar-olasz politikai kapcsolatok felújítására.

¹³ Gy. Takács: *A láttatás tudósa. Emlékeim Fülep Lajosról 90. Születésnapján. Jelenkor*, 1975. július.